
Dagli istituti a "una famiglia per ogni bambino": la rivoluzione e la sfida delle religiose

Sono oltre 5 milioni i bambini nel mondo che vivono in orfanotrofi o comunità, anche se l'80% ha un genitore o un parente stretto. Molti sono stati allontanati a causa di disagi all'interno della famiglia di origine, altri hanno problemi di disabilità o non hanno nessuno che voglia occuparsene. La povertà e la mancanza di risorse di chi potrebbe prendersene cura è il motivo per cui vengono accolti nelle strutture. Per favorire la transizione dagli istituti alla famiglia, che siano parenti, adozioni o affido, le suore di tutto il mondo rappresentate dalla Uisg (Unione internazionale superiore generali) lanciano in questi giorni il sito internet del programma [Catholic care for children](#) (Ccci) che mira appunto all'obiettivo "una famiglia per ogni bambino". Storicamente impegnate nella cura dell'infanzia in istituti e orfanotrofi, le religiose stanno attuando una vera e propria rivoluzione al proprio interno. Cercano di stare al passo con i tempi e con l'evoluzione della sensibilità e delle indicazioni delle Nazioni Unite - i testi di riferimento sono la Convenzione dei diritti del bambino del 1989, le Guide linea per la cura alternativa dei bambini del 2019 e la Risoluzione sui diritti del bambino del 2019 - per cercare di dare ad ogni bambino l'opportunità di vivere in una famiglia che se ne prenda cura e lo protegga, o almeno in una piccola comunità. Il programma [Catholic care for children](#) è stato avviato inizialmente in Uganda, Zambia e Kenya e poi reso noto a livello internazionale dalla Uisg nel 2020. Finora

in Kenya 2.500 bambini non vivono più in istituto ma sono stati inseriti in una famiglia,

grazie al lavoro del Ccci e dei loro collaboratori nelle diocesi, in contatto con organizzazioni e agenzie governative. **Un sito per fare rete e scambiare buone prassi.** Il sito inaugurato il 15 novembre è in lingua inglese, ma a breve avrà anche una versione italiano, spagnolo e francese. Permetterà alle religiose di fare rete, condividere buone prassi, scambiare risorse ed esperienze e far conoscere il loro impegno all'opinione pubblica mondiale. Un impegno fondato sull'imperativo evangelico di prendersi cura dei più fragili e sulla dottrina sociale della Chiesa. Suor **Patricia Murray**, segretaria esecutiva della Uisg, parla di "rivoluzionare questo settore", per cui "le suore dovrebbero essere in prima linea in queste iniziative", mettendo in atto "un cambiamento sistemico e condividendo le buone pratiche esistenti". Per suor **Nadia Coppa**, presidente della Uisg, "il sito contribuirà profondamente alla nostra crescita, consentendoci di familiarizzare con esperienze, metodi e risorse che promuovano questa nuova idea di futuro e di trasformazione sociale". Per suor **Niluka Perera**, coordinatrice Uisg di Catholic care for children international, permetterà di "condividere strategie lungimiranti che gli istituti religiosi stanno sviluppando". **Attualmente il programma Ccci opera in oltre 200 luoghi** e iniziative diverse e sta cercando di espandersi in altri Paesi. Molte religiose africane si sono infatti formate in scienze sociali a livello accademico e stanno dando un contributo importante nel connettere centinaia di bambini con i parenti o con famiglie affidatarie o adottive, assicurandone la protezione e la salvaguardia e collaborando con le istituzioni e i tribunali locali. In Kenya, ad esempio, almeno 116 suore partecipano al programma Catholic care for children international.



Three Pillars:

Our work is rooted in the Catholic faith, informed by social sciences, and aligned with the UN Convention on the Rights of the Child



[Kenya, la storia di Celine.](#) Tra le storie condivise dalla religiosa, quella della piccola Celine, in Kenya. La bimba era malnutrita e anemica quando è stata affidata alle cure delle suore dell'Amukura Orphanage Home, ad Amukura. La madre, Nancy, soffriva di una malattia mentale quando rimase incinta. Senza servizi sociali o supporto di nessun tipo, perfino durante la gravidanza, Nancy è costretta a chiedere l'elemosina ai venditori del mercato, a raccogliere cibo dai bidoni della spazzatura o rubarlo per sopravvivere. La bimba nasce e vive in quelle condizioni, rischiando seriamente di morire. Quando ha sei mesi un barista contatta un poliziotto che porta Celine all'Unità di protezione dei bambini e quindi viene accolta nell'orfanotrofo di Amukura. Suor Judith, amministratrice dell'orfanotrofo, e Caroline, un'assistente sociale, collaborando con la polizia riescono a parlare con Nancy e ad affidare Celine ai nonni e allo zio, che ora si prendono cura di lei con amore. Secondo una tabella pubblicata sul sito, in Kenya, grazie a queste prassi, c'è stato negli ultimi anni un calo considerevole dei bambini accolti negli istituti.

[Patrizia Caiffa](#)